

## *recensioni*

**La cura relazionale. Disturbo psichico e guarigione nelle terapie di gruppo.**  
Lo Coco G., Lo Verso G., (2006). Milano: Raffaello Cortina Editore, pp. 160,  
€ 17,80

Il volume si propone l'obiettivo di ripercorrere i punti principali del percorso di affermazione della prospettiva psicoterapeutica, in particolar modo quella gruppoanalitica, all'interno di una realtà scientifica e professionale che oggi consente un dialogo produttivo tra clinica e ricerca. Numerose esperienze e ricerche hanno mostrato dettagliatamente le possibilità di far fronte al disagio psicologico a partire da una cornice di intervento di tipo multipersonale; tale possibilità si è giovata e integrata con l'evoluzione complessiva della psicoterapia, come l'ampliamento ed evoluzione della terapia sistemico-familiare, gli sviluppi relazionali presenti nella psicanalisi e nelle terapie cognitive, ma anche il diffondersi dell'etnopsicanalisi e delle pratiche di cura multipersonale e comunitarie nella salute mentale.

La prospettiva gruppoanalitica ha fondato il proprio modello di intervento non solo sull'esperienza della clinica gruppale, ma anche a partire da una rilettura delle tradizionali concezioni di *malattia mentale* e *guarigione*, per aprirsi a una concezione relazionale della sofferenza psichica e a prendersi cura della "situazione sofferente" (che spesso coinvolge più persone rispetto al singolo) in modo multipersonale.

Sia la psichiatria sia la psicologia clinica, ricalcando un modello medico di pensiero, hanno utilizzato a lungo (e forse, in alcuni casi, accade ancora oggi) una concezione individualista della *malattia*, considerandola cioè come un'alterazione del funzionamento di un non meglio definito "apparato psichico" e la guarigione come un percorso di *restitutio ad integrum*, un impossibile "tornare come prima", come se l'esperienza di crisi e di sofferenza non avesse modificato la prospettiva personale del singolo individuo, come se il sintomo psichico fosse da considerare, *ortopedicamente*, soltanto una "disfunzione" (o una frattura, qualcosa di difettoso, non funzionante) da riparare e non l'espressione degli aspetti complessi di una biografia, costituita da repertori narrativi desunti dalla cultura di appartenenza e declinati in un testo che rappresenta la propria storia.

Il volume non si propone come uno studio psicopatologico tradizionale: la *malattia*, o meglio, il disturbo psichico rappresenta, nell'ottica gruppoanalitica degli Autori, l'insieme delle modalità caratteristiche dell'organizzazione dell'esperienza relazionale (interna ed esterna) da parte di un soggetto, più che un dato neutrale di realtà. Il *testo* su cui intervenire viene "raccolto" rifacendosi

a un “modello di pensiero”, sicuramente arbitrario in quanto non più ancorato all’immagine della realtà oggettiva dei dati e del pensiero intesi come “specchio della natura”: la mappa, dunque, non è il territorio!

A tal proposito si impone una riflessione epistemologica sulle concezioni che, in campo clinico, vengono utilizzate per leggere e osservare l’esperienza dei pazienti, dal momento che i dati a disposizione vanno intesi più come esperienze umane cui dare un senso e una prospettiva di cambiamento ed evoluzione che come elementi comportamentali oggettivi. Come ricorda Salvini (1988) “*la riflessione epistemologica non è per lo psicologo un lusso da lasciare alla speculazione dotta ed occasionale, dal momento che egli è comunque impegnato in atti conoscitivi che lo rinviano a diverse configurazioni della realtà: a quelle del suo interlocutore e alle proprie in quanto ricercatore o clinico*”<sup>1</sup>. In tal senso la prima parte del volume è dedicata a ripercorrere il processo storico, sociale e culturale attraverso il quale si è evoluta l’idea di *malattia mentale* (o meglio di disagio psicologico) e di *guarigione*, passando da una concezione individualista, che stabilisce normativamente cosa sia da considerare *sano* o cosa *malato*, ad una prospettiva multipersonale, che ricollega la sofferenza del singolo ai suoi contesti di vita e alla matrice culturale generativa di quel particolare modo di sentire, pensare ed agire. Nell’essere umano, dunque, l’ontologia e l’epistemologia non possono essere separate: “*le sue convinzioni (di solito non consapevoli) sul mondo che lo circonda determineranno il suo modo di vederlo e di agirvi, e questo modo di sentire e di agire determinerà le sue convinzioni sulla natura del mondo. L’uomo vivente è quindi imprigionato in una trama di premesse epistemologiche ed ontologiche che, a prescindere dalla loro verità e falsità ultima, assumono per lui carattere di parziale autoconvalida*” (Bateson, 1976)<sup>2</sup>.

Le teorie gruppoanalitiche e multipersonali propongono una lettura della sofferenza psichica come fenomeno relazionale, non riducibile alle strutture e/o al funzionamento del singolo individuo, ma come evento che acquista un significato entro il sistema di relazioni (familiari, istituzionali, culturali, comunitarie) in cui il soggetto è inserito ed entro la storia psichica e autorappresentazionale del soggetto legata a quella specifica trama relazionale. Tale differente lettura del disagio psicologico è proceduta di pari passo all’elaborazione di dispositivi di intervento che prevedessero la relazione tra diversi individui come strumento di cambiamento, insieme ai tradizionali strumenti interpretativi. Gli Autori ben mettono in evidenza come il gruppo terapeutico rappresenti lo strumento mediante il quale il singolo, attraverso le relazioni che esperisce all’interno del *setting* clinico, possa collocarsi nella dimensione dell’intervento e del cambiamento, assumendo come implicito che il far parte di un contesto multipersonale (ma direi: *interpersonale*) offre l’occasione per sperimentare nuovi ruoli e nuove rappresentazioni di sé, forse alternativi a ciò che si è creduto di essere fino al momento in cui si entra a far parte del dispositivo gruppale. Non è più soltanto la relazione terapeuta-paziente, ma le molteplici relazioni che si sviluppano all’interno del gruppo ad essere,

<sup>1</sup> Fiora E., Pedrabissi L., Salvini A. (1988). *Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo in psicologia della personalità*. Milano: Giuffrè Editore, p. 1-2.

<sup>2</sup> Bateson G. (1976). *Verso un’ecologia della mente*. Milano: Adelphi, p. 345 (ed. orig. 1972).

dunque, terapeutiche.

Nella seconda parte del volume viene sottolineato come oggi la teoria gruppoanalitica della cura non sia più vincolata soltanto alla terapia di gruppo. Il gruppo terapeutico analitico rappresenta un microcosmo in cui certi fattori terapeutici si mettono in atto, in certe condizioni, ma questo non esaurisce le strategie di cura multipersonale, pur essendone l'epicentro formativo. Al di fuori di questo microcosmo (protetto e tutelato), in una prospettiva *ecologica* (nel senso di *globale, complessa*), esiste una più ampia progettualità di intervento terapeutico gruppale: gruppoanalisi è la possibilità di creare e definire un setting di intervento terapeutico che veda come attori non soltanto la coppia terapeuta-paziente o l'insieme dei membri del gruppo, ma tutte le risorse che sono attivabili entro i contesti di vita del soggetto sofferente, a partire dalla famiglia e dalla comunità. La seconda parte del testo non è, quindi, solo mirata alla pur fondamentale descrizione dei parametri caratteristici del gruppo terapeutico, ma all'apertura di percorsi operativi e di pensiero verso una progettualità terapeutica di tipo multipersonale.

Il volume, anche grazie alla scorrevolezza e alla facilità di lettura con cui si presenta, si rivolge a psicologi, psicoterapeuti, studenti e specializzandi in discipline psicologico-cliniche.

MONICA DONDONI